Renzi a Berlusconi: cambiamo insieme le regole di Dublino L'affondo di Salvini

Il leghista: chiudere i centri islamici illegali

ROMA Rivedere il Trattato di Dublino, firmato nel 2003 da Silvio Berlusconi. Dopo giorni di attendismo, prudenza e appelli a «tenere bassi i toni», sui migranti Matteo Renzi si gioca la carta delle regole europee: «A chi mi accusa di averle cambiate rispondo che non sono stato io, ma un mio predecessore». Il leader di Forza Italia, appunto.

Alla destra e ai 5 Stelle il segretario del Pd chiede di battersi insieme per questa «battaglia di principio». Cioè cambiare Dublino, la convenzione che assegna al Paese di primo sbarco l'obbligo di accogliere il richiedente asilo. Questa la contromossa di Renzi, che ha visto come la morte violenta di Pamela e la tentata strage di Macerata abbiano impresso una spinta ulteriore alle forze politiche che tuonano contro gli immigrati. Non potendo inseguire la destra sul suo terreno, l'ex premier accentua il profilo rassicurante della coalizione, nel tentativo di attrarre quei moderati spaventati dai toni di Matteo Salvini.

Il trattato

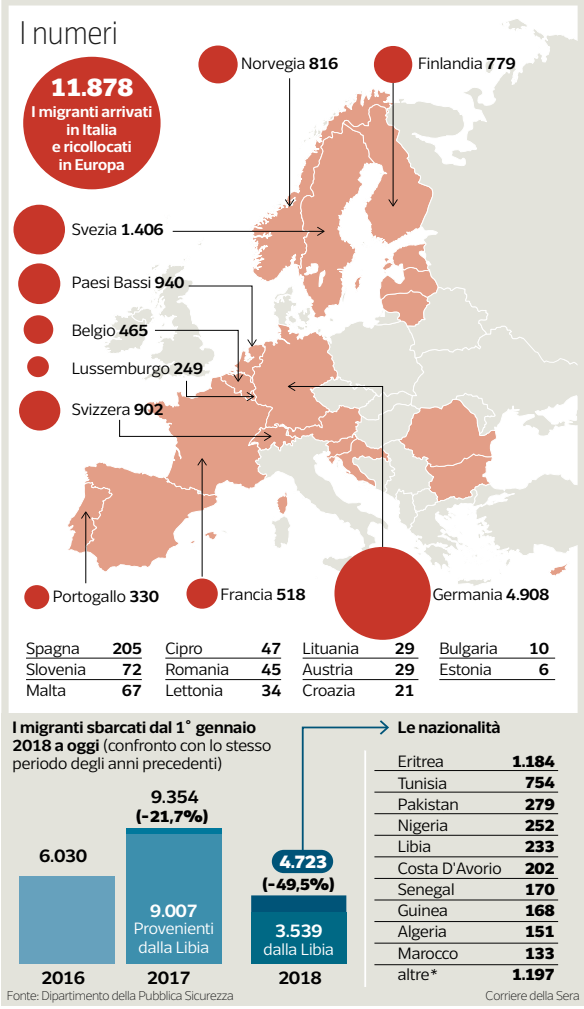
- Si chiama Convenzione di Dublino il trattato internazionale multilaterale aperto alla sottoscrizione degli Stati membri della Ue che assegna al Paese di primo sbarco l'obbligo di accogliere il richiedente asilo
- Alcuni Stati non membri (Islanda, Liechtenstein, Norvegia, Svizzera) hanno concluso accordi con l'Ue per applicare il trattato nei loro territori

Il leader della Lega non intende abbassarli. Se andrà al governo «tutti i centri culturali islamici illegali verranno chiusi, specialmente se alterano principi fondamentali come legalità e trasparenza». Non a caso domani Salvini sarà a Umbertide, dove è in costruzione un grande centro culturale islamico. Renzi dissente, ma evita le polemiche. Il leitmotiv è «non attaccheremo i nostri avversari soffiando sul fuoco della paura, non ci abbasseremo nella lotta col fango di chi vuole lucrare mezzo punto di sondaggio sfruttando l'odio e l'inquietudine».

Il leader del Pd la chiama «linea di civiltà». Rivendica di aver salvato molte vite in mare «perché era giusto farlo», ma poiché ha capito quanto sia rischioso sottovalutare le paure degli italiani ricorda anche di aver «bloccato le partenze, perché era impossibile continuare così». Lunedì il segretario sarà a Firenze con Marco Minniti per un confronto dal titolo «Il Pd e la sicurezza», a riprova che il 4 marzo vince chi riesce a placare l'ansia degli elettori. Per Mariastella Gelmini (FI) la sinistra non è mai riuscita a risolvere il problema dell'immigrazione, mentre il centrodestra ha un piano che dice «stop agli sbarchi, ricorsi veloci e più rimpatri, basta permessi umanitari e accoglienza solo a chi ne ha diritto». A sentire la dem Deborah Serracchiani i risultati si vedono, «con Minniti gli arrivi sono diminuiti del 43%». Gregorio Fontana sta ai numeri di Berlusconi («620 mila sbarcati e mezzo milione di clandestini»), una situazione che per Forza Italia non si risolve abolendo il Trattato di Dublino: «Nel 2003 nessuno poteva prevedere che la mala gestione del Pd avrebbe portato ai numeri odierni». E adesso? Antonio Tajani prende distanza dalle frasi di Salvini, però invita a non minimizzare: «Nel 2050 avremo due miliardi e mezzo di africani e si prevedono spostamenti biblici. Serve un grande Piano Marshall».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel 2003

DUBLINO II

Basandosi sull'originaria Convenzione di Dublino, entrata in vigore nel 1997, nel 2003 l'esecutivo allora guidato dal premier Silvio Berlusconi firmò il Trattato di Dublino II: al contenuto della Convenzione il governo di centrodestra aggiunse l'obbligo di prendere le impronte digitali.

Il colloquio

di **Alessandro Trocino**

Fico: «Basta con il silenzio sul raid Inaccettabili le parole della Lega»

E su Di Maio: siamo una squadra. Lui dice una cosa, io aggiungo

Chi è

- Roberto Fico, 43 anni, fondatore a Napoli di uno dei primi meet up di Beppe Grillo, è stato eletto deputato per il Movimento 5 Stelle nel febbraio 2013
- Esponente dell'ala ortodossa dei Cinque Stelle, nella XVII legislatura ha guidato la commissione di Vigilanza sulla Rai

ROMA «Facciamo un gioco di squadra». La mette così Roberto Fico, poco prima di raggiungere Luigi Di Maio, che si allontana a passi rapidi dalla conferenza stampa del Senato. Il leader politico scherza con i cronisti: «Ho la kryptonite, per questo vi tenete alla larga. I vostri superpoteri finiscono con me». Fico lo segue, immune alla kryptonite, e discute a lungo con lui. Segno di una sintonia ritrovata, dopo lo scontro di Rimini, quando criticò l'eccessivo potere che era finito nelle mani del nuovo «leader politico».

Ma «fare gioco di squadra» vuol dire anche avere ruoli diversi. E infatti Fico non rinuncia alla sua diversità che non manca di sottolineare, anche se premurandosi di evitare ogni polemica. Sull'affaire Macerata, per esempio. In molti hanno interpretato il «non si parla dei fatti di Macerata» lanciato da Di Maio come un modo di non esporsi troppo e per non perdere voti a destra e tra i leghisti. Sull'immigrazione, del resto, il Movimento tiene da tempo una linea dura, per nulla «buonista» o di sinistra. E se nella partita della campagna elettorale Di Maio gioca da centravanti di posizione e il fantasista Di Battista entra e esce dalla panchina, Fico si sgranchisce le gambe più facilmente come mezz'ala sinistra: «Ha fatto bene Di Maio — spiega — a chiedere il silenzio, nell'immediatezza degli eventi. Era necessario per evitare che la grancassa dei partiti speculasse su quei fatti». Ma, naturalmente, c'è il «ma»: «Ma il silenzio deve durare poco ed è giusto parlarne».

Per la verità il silenzio in casa 5 Stelle perdura e sui social tutti i dirigenti e i parlamentari uscenti parlano d'altro. «Ma li avete letti i miei post?», chiede Fico. Letti, e in effetti, insieme ai parlamentari marchigiani, il deputato napoletano è stato praticamente l'unico a condannare apertamente il raid xenofobo: «Le parole di Matteo Salvini sono assolutamente inaccettabili e da persona irresponsabile: vanno respinte a ogni livello». Non trova che ci siano due posizioni nel Movimento, con Di Maio che tace e lei parla? «Ma no, l'ho detto, siamo una squadra. Luigi dice una cosa, io ne aggiungo un'altra. È normale».

Quando Fico aggiunge qualcosa, di solito si tiene lontano dal pensiero unico del nuovo Movimento dimaiano. Ieri in conferenza stampa, seduto su un palco nel quale spiccava la new entry Alessia D'Alessandro, ha ricordato il caso di Umberto Veronesi ospite da Fabio Fazio: «La Fondazione Veronesi era finanziata da Veolia che produceva inceneritori. Fazio non fece domande al compianto Veronesi su questo». Ma quindi Veronesi era «corrotto» o «compianto»? «Compianto. Non so per quali motivi non parlasse di inceneritori, se fosse davvero convinto che non fossero nocivi o no».

Più tardi Fico si sofferma su una questione ben più problematica: la vicenda della parola e del concetto di «razza», sollevata dall'improvvida uscita del leghista Attilio Fontana: «Sono d'accordo con chi propone l'abolizione di questa parola dalla Costituzione. Siamo una specie umana, non una razza». E pazienza se Beppe Grillo, sul suo nuovo blog, ironizzava sull'abolizione del concetto di razza. Ma il fondatore ormai ha separato i suoi destini e i suoi monologhi dal Movimento e si può contraddirlo senza troppi timori.

Fico può dunque continuare, finché Di Maio lo tollererà, a ritagliarsi il ruolo di mezz'ala sinistra, un passo indietro rispetto alla dirigenza. Anche se la definizione non gli piace, per rispetto all'homo novus a 5 Stelle: «Di sinistra? Io sono post ideologico». Sicuro di non essere di sinistra a sua insaputa? «No, sono post ideologico consapevole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Movimento propone anche di abolire il 2 per mille ai partiti

Il leader: un «politico» per la Farnesina

A Roma Alessia D'Alessandro, 28 anni, e Luigi Di Maio, 31 anni, del M5S

«Se avremo la maggioranza elimineremo il 2 per mille ai partiti e le detrazioni del 20% sulle donazioni. Faremo in modo che ci sia massima trasparenza su fondazioni e casse dei partiti e faremo una legge sul conflitto di interessi». Lo annuncia Luigi Di Maio a una conferenza stampa organizzata dal M5S sui finanziamenti privati ai partiti e sul ruolo delle lobby. All'evento partecipano anche Paola Taverna, Roberto Fico, Dino Giarrusso e Alessia D'Alessandro. In mattinata Di Maio al Link Campus aveva spiegato le posizioni in politica estera, meno euroscettiche e più filo Nato e Israele, con un «politico» al ministero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfVHYyMDAwIyMjNjNkNzI1NTYtZGQyZi00ZTNiLWEzOGUtMGM4MTEyNWI4OTJlIyMjMjAxOC0wMi0wN1QwNjo1OToyMCMjI1ZFUg==